

I TRE ECUMENISMI DI PAPA FRANCESCO

Il viaggio di papa Francesco in Svezia segna una tappa importante nel cammino ecumenico della chiesa iniziato al Concilio Vaticano II poco più di cinquanta anni fa. Una riflessione di Massimo Faggioli, vaticanista dell'Huffington Post.

Francesco è un figlio del Vaticano II anche e soprattutto per la sua visione ecumenica. La dichiarazione congiunta firmata dal papa e dal vescovo Munib Yunan, Presidente della Lutheran World Federation, cade nel diciassettesimo anniversario della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione, firmata ad Augsburg in Germania il 31 ottobre 1999. Solo diciassette anni fa, ma un mondo in parte diverso da oggi: nel mondo post-11 settembre 2001 il cristianesimo è tentato di farsi colonna della civiltà occidentale. Ma era anche una chiesa cattolica in parte diversa da oggi, in cui la questione ecumenica è diventata anche una questione interna e non solo di rapporti con le altre chiese.

In questo senso il viaggio di Francesco nella Lund che vide nascere la Federazione Luterana Mondiale nel 1947 vede tre ecumenismi diversi. Il primo ecumenismo è quello dei **rapporti bilaterali**, delle commissioni dei teologi e dei prelati che discutono documenti che poi le chiese dovranno approvare o rigettare, oppure approvare e mettere in un cassetto. Francesco vede un ruolo in questo ecumenismo delle commissioni e dei documenti, ma senza farsi frenare da questo tipo di rapporti che è tipico dell'ecumenismo del periodo dopo il Vaticano II e che ha portato frutti importanti, specialmente sul versante dei rapporti coi luterani, gli anglicani, e gli ortodossi.

Poi c'è un secondo tipo di ecumenismo, di cui Francesco ha parlato spesso: "**l'ecumenismo del sangue**", la fratellanza dei cristiani di ogni chiesa e tradizione teologica di fronte alle persecuzioni in Medio Oriente, Africa e Asia. Il martirio come fonte teologica sta ridefinendo l'ecumenismo più di quanto i sistemi teologici ed ecclesiastici in Occidente non si rendano conto. La questione dei rifugiati che sfuggono alle persecuzioni è una questione umanitaria e politica, ma anche interreligiosa ed ecumenica. Dalle discussioni sulla "ospitalità eucaristica" (dare la comunione a cristiani che sono membri di un'altra chiesa, non cattolico-romana) si è passati al problema dell'ospitalità tout court di quanti (tra cui molti cristiani, cattolici e non) fuggono da morte e distruzione: non è una questione teologicamente meno rilevante di quella della comunione eucaristica.

Infine c'è il terzo tipo di ecumenismo, quello di cui si esita a parlare nella chiesa cattolica, perché è il più difficile e delicato: **l'ecumenismo intra-cattolico**, tra cattolici di devozioni e fedeltà diverse, che papa Francesco ha insistentemente chiamato al dialogo e al rigetto del settarismo. Francesco ha fatto appello più volte ai diversi movimenti cattolici a coesistere nelle chiese locali senza tentazioni di occupare spazi o rivendicare diritti di primogenitura.

Per la chiesa cattolica in un paese come la Svezia in cui i cattolici sono una piccola minoranza, e molti dei cattolici sono neo-cattolici, convertiti da adulti, plasmati da un cattolicesimo militante, il pontificato di papa Francesco è più problematico che in altre chiese ancora dominate da quello che la sociologia religiosa chiama "cradle Catholics", cattolici fin dalla culla, a proprio agio (a volte troppo) da cattolici nel pluralismo delle società occidentali. Un'altra parte della chiesa svedese è fatta di cattolici svedesi arabofoni che sono "cradle Catholics", riluttanti ad imbracciare un cattolicesimo identitario occidentalista. Questo composto di cattolicesimi diversi all'interno di una stessa chiesa è ormai tipico del cattolicesimo mondiale: da cui l'urgenza di riscoprire un ecumenismo intra-cattolico in un'epoca di tentazioni identitarie usate anche per marcare differenze tra cattolicesimi diversi. Non è soltanto una battuta che per molti cattolici è più facile andare d'accordo con i protestanti o gli ortodossi che con altri cattolici.

Francesco ha intrecciato questi tre ecumenismi nel corso del suo pontificato. Non è un caso che le iniziative ecumeniche del pontificato siano particolarmente sgradite agli antipatizzanti di papa Bergoglio, che vorrebbero respingere tutti e tre gli ecumenismi succitati: l'ecumenismo post-conciliare (secondo loro al Vaticano II non sarebbe successo nulla di rilevante o di vincolante), l'ecumenismo del sangue (che secondo loro non deve cambiare in nulla la postura di superiorità del cattolicesimo sulle altre chiese e che non deve spingere ad una interpretazione meno identitaria del cattolicesimo), e l'ecumenismo intra-cattolico (essendo la loro militanza una ragion d'essere che dice poco di cosa sia il cristianesimo).

L'ecumenismo di papa Francesco è uno degli aspetti più complessi del pontificato, che stenta a catturare l'attenzione come pronunciamenti del papa su altre questioni più classiche per la definizione degli allineamenti interni al cattolicesimo e per i rapporti tra chiesa e mondo moderno. È bastata la domanda mal posta di un giornalista per spingere il papa a ripetere quanto già detto sul sacerdozio femminile, e per far dimenticare al news cycle cattolico globale l'importanza dei gesti e delle parole di Lund e Malmö - gesti e parole su cui la conferenza stampa sul volo papale è stata silente. Per fortuna la memoria della chiesa ha tempi più lunghi.

MASSIMO FAGGIOLI, *Huffington Post*, 1 novembre 2016